

PSYCHOMEDIA	TERAPIA NEL SETTING
	INDIVIDUALE
	Psicoterapia Analitica

LA TRANSIZIONE CONSCIO-PRECONSCIO-INCONSCIO

GIAMPAOLO SASSO

per gentile concessione di "Psicoterapia Psicoanalitica"

Prima di proporre alcune mie riflessioni sulla natura della comunicazione inconscia, e sulla funzione particolare che vi ha il preconcio, vorrei riprendere alcuni aspetti della concettualizzazione freudiana. Nella lezione 19 "Resistenza e rimozione" di *Introduzione alla psicanalisi* (1915-17) Freud introduce una sintetica descrizione della transizione inconscio-preconcio.

Supponiamo che ogni processo psichico [...] esiste dapprima in uno stadio o fase inconscia e che solo da questa passi alla fase conscia, pressappoco come un'immagine fotografica dapprima è una negativa e poi diventa una vera figura attraverso la riproduzione positiva. Ci esprimeremo meglio dicendo che il singolo processo appartiene dapprima al sistema psichico dell'inconscio e poi, se si verificano certe condizioni, può passare nel sistema di ciò che cosciente.

La rappresentazione più rozza di questi sistemi - e cioè la rappresentazione spaziale - è per noi la più comoda. Paragoniamo quindi il sistema dell'inconscio a una grande anticamera, in cui gli impulsi psichici giostrano come singole entità. Comunica con questa anticamera una seconda stanza più stretta, una specie di salotto, in cui risiede anche la coscienza. Ma sulla soglia dei due vani svolge le proprie mansioni un guardiano, che esamina, censura singoli impulsi psichici e non li ammette nel salotto se non gli vanno a genio. Comanderete subito che non fa molta differenza se il guardiano respinge un impulso non appena esso compare sulla soglia, o se lo caccia via dopo che è entrato nel salotto. È solo questione del grado della sua vigilanza e della sua tempestività nel riconoscimento [...] Gli impulsi nell'anticamera dell'inconscio sono sottratti allo sguardo della coscienza, che infatti si trova nell'altra stanza: inizialmente essi sono destinati a restare inconsci. Se essi sono già spinti fino alla soglia e sono stati rimandati indietro dal Guardiano, ciò significa che sono inammissibili alla coscienza. In tal caso li chiamiamo rimossi. Ma anche gli impulsi che il guardiano ha ammesso oltre la soglia non sono per questo diventati necessariamente coscienti; lo possono diventare solo se riescono ad attirare su di sé lo sguardo della coscienza. A buon diritto chiamiamo perciò questo secondo vano il sistema del preconcio [...] il guardiano tra l'inconscio il preconcio non è nient'altro che la censura [...]. (455-56)

Questa descrizione esordisce con l'immagine di uno sviluppo fotografico (che poi riprenderò), per poi concentrarsi sulla metafora che più ha importanza

per Freud, quella di un ambiente familiare (grande anticamera, salotto) che sintetizza la concezione topica della transizione inconscio-preconscio-conscio, di cui la censura è il guardiano. Osserviamo alcuni particolari: l'inconscio è ampio (grande anticamera), caotico e impersonale (gli impulsi psichici giostrano come singole entità); la coscienza in confronto è piccola (una stanza più stretta), personificata solo in senso visivo ("gli impulsi" [...] sono sottratti allo sguardo della coscienza" e diventano coscienti se "riescono ad attirare [...] lo sguardo della coscienza"). Il guardiano, invece, è il vero personaggio della scena (esamina, censura gli impulsi), molto indaffarato nell'andirivieni (respinge un impulso, o lo caccia via dopo che è entrato). Si noti, in particolare, che Freud parla dapprima solo di due vani, inconscio e coscienza, ma poi di questo secondo vano cambia inaspettatamente il nome, chiamandolo ora "sistema del preconscio". Perché questo mutamento? Evidentemente Freud segue nella scena l'andirivieni del guardiano a caccia degli impulsi: questi, nella sua immaginazione, stanno perciò *occupando* il secondo vano sospingendo la coscienza nello *sfondo*, ed è lo spazio antistante che Freud ora nomina "preconscio", lasciando però davvero poco chiara questa descrizione. Come mai Freud, tralascia di specificare che il secondo vano va suddiviso in due vani? Egli ha delle ragioni "metapsicologiche" complesse per questa dimenticanza, come spiegherò tra poco, ma prima ne darò delle ragioni intuitive, che riguardano il nostro ordinario modo di operare clinicamente.

Il guardiano è la censura, e questa produce la rimozione, che si esprime, però, tramite un ampio sistema ausiliario di difese (ambivalenza, scissione, spostamento, negazione ecc.). Quando lavoriamo con un paziente l'effetto della rimozione, cioè il rimosso, si presenta a noi in questo variegato repertorio di difese, e la loro mobilità corrisponde a quella del guardiano, che cerca di rimandare indietro gli impulsi. Il paziente, ad esempio, sta cominciando a parlare criticamente della madre, ma ecco che il tono della descrizione cambia, ed essa ora viene presentata diversamente. Il guardiano ha evidentemente lasciato scappare "un impulso psichico" oltre la soglia, ma poi lo ha rincorso per ricacciarlo indietro. A seconda di come il paziente si comporta, noi in realtà seguiamo il movimento del guardiano, e osserviamo come egli "sposta" quell'impulso, o come "scinde" interi sistemi di impulsi ammettendone solo alcuni. Perciò, in realtà, non è vero quello che dice Freud, che "non fa molta differenza se il guardiano respinge un impulso non appena esso compare sulla soglia, o se lo caccia via dopo che è entrato nel salotto": il guardiano, infatti, ha una logica tutta sua, che cerchiamo di comprendere perché solo interagendo opportunamente col paziente possiamo facilitare l'ingresso di alcuni impulsi. All'atto pratico, però, ciò vuol dire che entriamo in contatto con l'inconscio del paziente tramite gli impulsi psichici ammessi nel suo preconscio, e precisamente tramite *le propaggini* (come le chiama Freud), cioè le formazioni psichiche che l'inconscio determina nel secondo vano. Seguendo passo passo il guardiano, più esattamente, la nostra coscienza si concentra su come l'attenzione del guardiano respinge o rincorre gli impulsi psichici: questo suo andirivieni è così va-

rio, anzi, che il vano della nostra coscienza, per la nostra reciproca attenzione rivolta a questi movimenti, viene indotto a rassomigliare a quello preconscious del paziente. Questa mutua danza di due attenzioni, del guardiano e nostra, ci spiega come il nostro preconscious possa divenire un rivelatore del preconscious del paziente, e delle propaggini del suo inconscio.

Introduzione alla psicanalisi è del 1915-17, e ha come riferimento la *Meta-psicologia*, dove, ne *L'inconscio* (1915), troviamo alcune precisazioni sulla partizione inconscio-preconscious-conscio e sulla censura che possono spiegarci perché Freud, nella citazione riportata, rinomini il vano della coscienza con il termine preconscious, senza definirne una chiara differenza. Seguiamo perciò, nella citazione che segue, il ragionamento che porta Freud a rilevare una propria “contraddizione”. [p. 75]:

Tutto l'insieme dei fenomeni psichici si presenta alla coscienza come regno del preconscious. Una parte assai cospicua di questo preconscious deriva dall'inconscio, ha il carattere delle sue propaggini ed è soggetto a una censura prima di poter divenire cosciente. Un'altra parte del *Prec* è capace di diventare cosciente senza censura. Perveniamo qui a una contraddizione rispetto a una nostra precedente ipotesi. Trattando della rimozione fummo costretti a collocare la censura decisiva per il passaggio alla coscienza tra i sistemi *Inc* e *Prec*. Ora ci pare probabile l'esistenza di una censura tra i sistemi *Prec* e *C*. Ma sarà opportuno non considerare questa complicazione come una difficoltà, ma adottare l'ipotesi che ad ogni transizione da un sistema a quello immediatamente superiore, e cioè ad ogni passo avanti verso un più alto livello di organizzazione psichica, corrisponda una nuova censura.

Dopo aver asserito che “tutto l'insieme dei fenomeni psichici si presenta alla coscienza come regno del preconscious”, Freud riflette sul fatto che una parte di questo preconscious è formato dalle propaggini dell'inconscio. Qui egli, appunto, avverte una contraddizione rispetto ad avere posto una sola censura: le propaggini dell'inconscio hanno evidentemente proprietà inconse, e quindi devono essere caratterizzate anch'esse da una censura. È questa riflessione che divide il vano del preconscious in due parti: la prima che ne costituisce effettivamente la disponibilità a divenire cosciente; una seconda, distinta della prima da una censura, che ha propaggini inconse; questa seconda parte, a sua volta, è separata da un'altra censura dall'inconscio. Solo la prima metà del preconscious costituisce pertanto a tutti gli effetti il “regno” del preconscious, cioè di “tutto l'insieme dei fenomeni psichici” che si presentano alla coscienza e può divenire conscio.

Come si può notare, qui Freud tratta il preconscious capace di divenire conscio come analogo alla coscienza, e opera quindi all'inverso di come farà nella lezione 19, dove *prima* introduce la coscienza e *poi* la ridefinisce come “sistema del preconscious”: nella sua mente ciò corrisponde a una sostanziale uguaglianza coscienza-preconscious e, più esattamente, alla effettiva difficoltà a porvi una transizione netta. Il ragionamento produce in Freud un'ovvia conseguenza: poiché le propaggini inconse, essendo tali, non possono essere differenziate nettamente

tra loro, non può esservi *solo* una seconda censura ma una loro *transizione indefinita*, che corrisponde semplicemente a una progressione “verso un più alto livello di organizzazione psichica”. E, in effetti, se visualizziamo ancora il movimento del guardiano nel vano del preconscious, ogni volta che egli respinge indietro uno di questi impulsi, *in quel punto* del vano esercita una specifica censura. Metapsicologicamente, però, Freud sa di aver introdotto una complicazione poco gestibile. Osserviamo perciò la conclusione depressiva cui giunge, *rinunciando* a definire un rapporto semplice tra la coscienza, i tre sistemi e la rimozione [p. 76]:

[...] La coscienza non ha dunque un rapporto semplice né con i sistemi né con la rimozione. La verità è che non resta estraneo alla coscienza solo ciò che è psichicamente rimosso, ma anche una parte degli impulsi che dominano il nostro io, e cioè gli elementi che costituiscono la più forte antitesi funzionale rispetto al rimosso. Nella misura in cui vogliamo conquistare la capacità di considerare metapsicologicamente la vita psichica, dobbiamo imparare a emanciparci dall'importanza del sintomo “consapevolezza”.

In questo passaggio, inoltre, Freud amplia inaspettatamente il concetto di inconscio: “La verità è che non resta estraneo alla coscienza solo ciò che è psichicamente rimosso, ma anche una parte degli impulsi che dominano il nostro io”. Per questi impulsi Freud intende i processi inconsci che si accompagnano ordinariamente alla coscienza (cui ha accennato introducendo il lavoro), i quali, però, non costituiscono lo specifico “inconscio rimosso” che sta teorizzando. Per differenziarli, perciò, cerca di definirli per contrasto, cioè “elementi” dell'io in *antitesi funzionale* rispetto a quelli rimossi: essi, però, vengono descritti comunque a loro somiglianza, cioè come “impulsi che *dominano* il nostro io”. La coscienza con questa riflessione si complica ulteriormente, poiché l'io (cui Freud non ha ancora dato lo statuto di istanza psichica) risulta già dominato, in parte, da impulsi estranei alla coscienza, pur non essendo rimossi. Ciò ci spiega perché nella conclusione Freud propenda verso una rinuncia a chiarire queste difficoltà, che cela dietro la frase “dobbiamo imparare a emanciparci dall'importanza del *sintomo* consapevole”: l'ambigua dizione “sintomo” sta ad indicare “l'aspetto superficiale” della consapevolezza rispetto a quello metapsicologico della coscienza nella transizione conscio-preconscious-inconscio.¹

Riflettiamo ora all'origine, in questa riflessione freudiana, della moltiplicazione delle censure. Freud, nel 1915, intende risistemizzare l'intera propria teoria, di cui aveva però già dato nel capitolo settimo della *Interpretazione dei sogni* del 1900 una prima sintesi metapsicologica, che era a sua volta l'eredità della sua concezione neuropsicologica del *Progetto* del 1895; egli fa perciò implicito riferimento ai due schemi della prima topica di quel capitolo (fig. 1). Nel primo schema² Freud descrive la scarica di energia che, procedendo nelle vie nervose dal sistema percettivo verso la motricità, viene a fissarsi nella serie di tracce dei siste-

¹ Le difficoltà sottostanti a questa “emancipazione”, a mio parere, dovettero apparire a Freud insuperabili se addirittura, dopo aver scritto il lavoro sulla coscienza, decise di non trasmettercelo.

mi mnestici chiamati ψ : e questa notazione deriva appunto dal precedente *Progetto*, dove Freud ha chiamato ϕ i neuroni percettivi, ψ quelli mnestici, e ω quelli posti al termine della scarica, responsabili della coscienza; basandosi su questo schema egli subito dopo definisce col secondo schema la transizione pre-conscio-inconscio. Quando perciò Freud concettualizza il processo rimuovente (*La rimozione*, 1915), fa riferimento a questa suddivisione, cosicché le censure, teoricamente, sono tante quanto i sistemi ψ che servono a definire la transizione pre-conscio-inconscio.

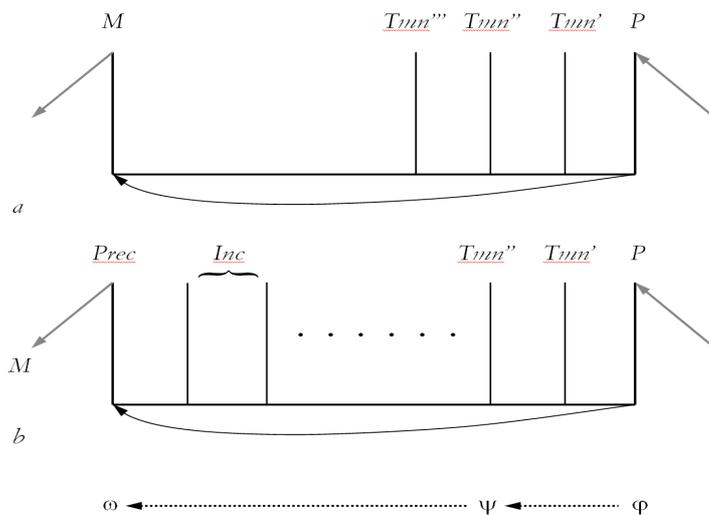


Fig.1 Flusso dell'energia nel PROGETTO

Possiamo perciò riportare questo originario modello alle innumerevoli censure pre-conscio-inconscio che Freud sta concettualizzando nella *metapsicologia*, e a come vi opera dinamicamente il guardiano. Nella descrizione di Freud, il guardiano non è fermo sulla soglia, ma percorre avanti e indietro il vano del pre-conscio tra le diverse soglie delle censure, cioè tra i diversi sistemi ψ dove si sono formate le tracce mnestiche. In modo simile noi, perciò, quando cerchiamo di seguire il guardiano, ci formiamo un'idea dei contenuti mnestici rappresentazionali dei sistemi ψ che sono stati rimossi. Queste osservazioni, dunque, permettono di evidenziare, nel 1915, la ancora fondamentale importanza che aveva per Freud la prima topica, ma come egli la stesse ora riformulando secondo un principio più complesso, quello della dinamica rimuovente.

Vorrei puntualizzare quanto, in realtà, anche in seguito Freud cercasse di privilegiare la prima topica, poiché ciò ci fornisce un sintetico punto d'osservazione per comprendere l'origine della seconda topica. Nella *metapsicologia*, puntualizzando la transizione di più censure, Freud come si è visto si interroga sulle proprietà della coscienza che interessano l'io. Quando egli perciò concettualizza la seconda topica, *Es-Io-Superio* (*L'Io e l'Es*, 1922), l'interrogativo che si è posto

² Nella fig. 1.1 i due schemi sono invertiti rispetto a quelli freudiani, per riferirli alla oggi predominante rappresentazione dell'emisfero sinistro, in cui il flusso P proviene da destra.

sulla coscienza, e che ha riguardato l'io, permane in una sotterranea adesione alla prima topica, come possiamo riconoscere nel famoso disegno con cui egli dispone le nuove tre istanze in una sorta di “omuncolo metapsicologico” (fig.2).

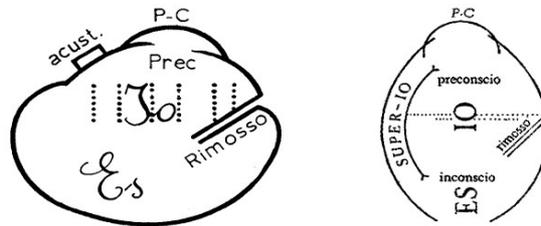


Fig.2

A cavallo dell'io, infatti, vediamo una serie di tracce verticali puntiformi che partono da destra, dalla doppia linea che separa il “rimosso”, collocato nell'area dell'Es, dall'area sovrastante dove, appena sopra l'io, si ha il preconcio e, sopra questo, il sistema P-C percezione-coscienza. Cosa rappresentano le tracce verticali? Esse stanno ad indicare, ancora, la progressione preconcio-inconcio che si forma dal rimosso, e che Freud non intende abbandonare, essendo stata a fondamento della sua prima concezione metapsicologica. Però egli non sa bene come collocarla, ed adotta una “rappresentazione di compromesso”, con cui cerca di riassumere diverse sue concezioni. Ne mostrerò soltanto le due principali.

Se seguiamo il percorso orizzontale che dal rimosso attraversa le tracce verticali, e che ha nel centro l'io, abbiamo la progressione verso il conscio che dirige verso il “berretto acustico”, che ha proprio lo scopo di dotare le parole di contenuti sensoriali, cioè di quegli elementi *qualitativi* (i *qualia*) che rendono il linguaggio una proprietà del preconcio utilizzabile dalla coscienza. In questo percorso il rimosso viene a trasformarsi, da rappresentazioni di cose, in rappresentazioni di parole, secondo quanto Freud ha precisato, appunto, nell'ultima parte de *L'inconcio*. Ma questo percorso proprio sull'io si biforca verso l'alto, attraversando il *Prec*, e dirigendosi verso la superficie di separazione dall'esterno indicata da *P-C*, il sistema percezione-coscienza, la cui superficie interna è rivolta alla percezione della nuova dinamica psichica che Freud intende descrivere con l'io e l'Es: questo percorso è verticale, e sottintende che nell'area dell'Es si ha l'inconcio, e lungo la progressione dal basso verso l'alto il passaggio inconcso-preconcio-concso. Quando però, qualche anno dopo, nel 1932, in *Introduzione alla psicanalisi (Nuova serie di lezioni)*, egli dà una nuova raffigurazione della seconda topica, il percorso verticale risulta privilegiato, e vediamo pressoché scomparire le tracce della prima topica: in una apparente semplificazione si accordano due percorsi verticali, l'uno della transizione inconcso-preconcio-*P-C* (sistema percezione-coscienza), l'altro della differenziazione maturativa Es-Io, cui si affianca lo sviluppo del Superio dall'inconcio verso il preconcio. In questo percorso verticale non è più riconoscibile la sequenza di tratti dell'andamento orizzontale della prima topica, e permane la sola traccia punteggiata di una partizione in qualche modo strutturale tra inconcso e preconcio.

In questo cambiamento lungo gli anni 1922-32 possiamo individuare un chiaro disequilibrio nel lascito teorico della metapsicologia, ma possiamo anche riconoscere come Freud, nella seconda topica, abbia ancora al centro della sua concezione il tema che per noi rimane comunque prioritario, *come* si formi effettivamente la transizione inconscio-preconscio, e in che modo vi contribuisca l'istanza della seconda topica che detiene l'accesso alla coscienza, l'Io, il destinatario di questa difficile transizione. Vorrei provare a mostrare perché, a mio parere, Freud ha ragione: di fatto nel lavoro clinico è la continua lotta contro le propaggini dell'inconscio che noi sentiamo la parte viva della terapia. Ciò dipende dal fatto che l'interazione tra noi e il paziente sottintende una mutua sorveglianza di due attenzioni che, per quanto noi cerchiamo di lasciare fluida la nostra, comporta che il nostro Io deve comunque fungere da garante che la danza abbia un movimento privilegiato, verso la coscienza. Quest'Io, perciò, è sempre funzionalmente interessato al preconscio, come spazio ricettivo della mobilità di quelle propaggini. Vorrei dunque provare a spiegare come la transizione delle censure supposta da Freud può avere una più efficace rappresentazione, utile a comprendere come si formi la comunicazione con l'inconscio del paziente.

Freud, come è risaputo (Jones, 1953; Holt, 1965; Strachey, 1966; Pribam e Gill, 1976), aveva fatto ampiamente confluire il modello neuropsicologico del *Progetto* nella teoria psicoanalitica. A mio parere, noi potremmo oggi reinterpretare in chiave moderna la sua originaria motivazione, che era quella di comprendere come nel tessuto nervoso si formino le tracce mnestiche. Adotterò alcuni confronti semplici con le nostre attuali concezioni neurofisiologiche per spiegare come è possibile derivarne una teoria della coscienza che abbia proprio come snodo la transizione preconscio-conscio, e nel significato dinamico che vi attribuiamo nel nostro lavoro. Ma vorrei anche premettere che le ipotesi che ora proporrò non vanno interpretate come riduttive, bensì mirate strettamente a una concezione psicoanalitica. Lo snodo di queste riflessioni è la necessità che abbiamo di descrivere in modo articolato la complessità della dinamica psichica, così da poterne elaborare adeguatamente le concettualizzazioni.

Qual era dunque, l'implicita via nervosa operante nel modello della prima topica, e quale è invece la tipica via nervosa del nostro cervello? Freud concepiva la via come unidirezionale: l'energia vi entrava dall'ambiente attraversando nel suo percorso diverse aree cerebrali, incontrando quelle entità, i neuroni scoperti da Cajal solo nel 1889, di cui ancora si sapeva poco. La via rappresenta la successione delle tracce lasciate dall'energia in questi neuroni, che Freud chiama sistemi ψ , le cui barre verticali indicano, anche, la transizione inconscio-preconscio. Se riferiamo oggi quella via ad un tipico processo corticale, possiamo precisare meglio come vi opera una generica via nervosa. Questa, sostanzialmente, connette l'elaborazione sensoriale-percettiva delle molte aree posteriori con quella delle aree anteriori motorie prefrontali e frontali: nella neocorteccia il "solco centrale" differenzia i due apporti neuronali, percettivi e motori, che concorrono all'elaborazione. Chiamando 's' gli elementi motori e

‘o’ quelli percettivi, una generica via è perciò rappresentabile come una sequenza “...s-s-s-o-o-o...” che concatena successive elaborazioni, in cui gli elementi ‘s’ e ‘o’ permettono di chiarire (Sasso, 1999, 2005, 2007) come lungo l’evoluzione emergano le funzioni di “soggetto” e di “oggetto”. (fig.3).

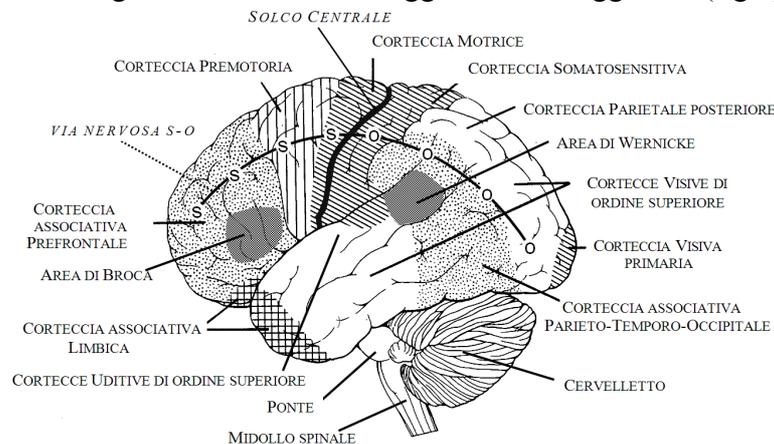


Fig.3

In particolare, diversamente dalla via freudiana finalizzata alla scarica, una via cerebrale opera lungo due direzioni (è cioè costituita da due vie): pertanto l’elaborazione percettiva non produce semplicemente la scarica motoria, ma il sistema frontale opera in direzione inversa, controllando l’elaborazione percettiva secondo un principio di retropropagazione (Grossberg, 1988; Freeman, 1991, 2000), cosicché il processo sensomotorio si forma dalla cooperazione di due flussi nella via, diretto e inverso.

Quando noi immaginiamo di raccogliere molte di queste vie possiamo avere un certo quadro descrittivo delle principali funzioni oggettuali e soggettuali. Ad esempio, la rappresentazione deriva con semplicità dalle configurazioni degli elementi ‘o_n’: ³ l’informazione sensoriale-percettiva che proviene dall’ambiente, infatti, viene elaborata e codificata da questi elementi, e può venire riattivata dalle vie retrograde degli elementi frontali ‘s_n’, così da recuperare una informazione rappresentativa del mondo esterno (fig.4a).⁴ Quando perciò l’interazione ambientale riattiva specifiche configurazioni ‘o_n’, la loro elaborazione si riversa nelle configurazioni ‘s_n’, producendo il comportamento ideativo-motorio; e, viceversa l’attivazione frontale delle configurazioni ‘s_n’ permette la sistematica

³ Gli indici degli elementi ‘o’ e ‘s’ servono a differenziarne il loro contributo specifico all’elaborazione nella via (come si ha nelle successive figure). L’indice ‘n’ indica il contributo che la numerosità e combinatoria degli elementi dà all’elaborazione. Quando gli elementi sono senza indice, essi descrivono semplicemente le loro proprietà generiche, come ad esempio quelle delle vie s-o oppure delle elaborazioni ‘s-s’ o ‘o-o’. Non vanno confusi con le vie s-o i vincoli ‘s-o’ descritti in seguito (contrassegnati dagli apici “e dal tratto ‘-’), che indicano quelle particolari elaborazioni fenomeniche degli elementi delle vie che contribuiscono agli stati di coscienza.

⁴ Questo tipo di localizzazione è stata definita solo di recente, dopo gli anni 90, tramite gli attuali moderni metodi d’indagine, che permettono ad esempio di evidenziare come l’immaginazione visiva attivi aree e funzioni che si innescherebbero se lo stimolo fosse concretamente presente (Farah, 1989, 1994; Kosslyn, 1994; Kosslyn, Thompson, 2003).

esplorazione del deposito rappresentazionale 'o_n', necessario per l'interazione con l'ambiente e, più in generale, per un'elaborazione anticipatoria progettuale-ideativa. Riflettendo sulla mutua elaborazione di pattern 'o' e 's' possiamo ora interrogarci sul significato che può avervi la transizione freudiana inconscio-pre-conscio-conscio. Questa non corrisponde, come ora mostrerò, ad una transizione tra gli elementi 'o' verso 's', cioè nella direzione della scarica ipotizzata da Freud, ma ad alcuni cambiamenti nelle elaborazioni tra gli elementi 'o' e 's'.

Le ipotesi che ora esporrò derivano da alcune conclusioni attuali delle neuroscienze, che mio parere permettono una trattazione psicoanalitica ricca di prospettive teoriche e cliniche. Secondo Crick e Koch (1990, 1998, 2003), i correlati neuronali della coscienza dipendono dalla cooperazione tra aree cerebrali anteriori e posteriori, la cui attività, per divenire fenomenicamente cosciente, deve superare una certa intensità e durata temporale (il cui valore minimo è di un centinaio di millisecondi). In modo simile, per Bachmann (2000), l'emergere della coscienza è assimilabile allo sviluppo lento di una fotografia (si ricorderà che nella citazione iniziale Freud paragona il passaggio inconscio-conscio allo sviluppo negativo-positivo di una fotografia). Secondo Zeki (2003), inoltre, le discontinuità temporali e spaziali della coscienza indicano che i correlati neuronali possono attivarsi in momenti e centri nervosi diversi, producendo specifiche "microcoscienze": una esperienza percettiva composta da *qualia* diversi (di colore, forma, intensità luminosa, ecc.) deriva pertanto da *diverse microcoscienze*, ognuna rappresentante una componente della coscienza. Queste ipotesi, a mio parere, portano alla conclusione che un correlato neuronale corrisponde all'elaborazione di un elemento 's' (cioè anteriore) e un elemento 'o' (posteriore), cioè a una elaborazione *congiunta* 's-o'. L'elaborazione cioè, deve impegnare *insieme* i due diversi tipi di elementi, e solo in questo caso produce una microcoscienza, cioè a una sua proprietà fenomenica elementare: ne deriva, perciò, che una elaborazione tra soli elementi omologhi 's-s' oppure 'o-o', non corrisponde a un correlato neuronale e non produce quindi un contenuto cosciente. Queste sintetiche definizioni permettono di chiarire in modo semplice come un correlato neuronale può effettivamente operare in una via nervosa, e con notevoli conseguenze per una concezione psicoanalitica della coscienza.

Consideriamo infatti alcune elaborazioni tipiche della via s-o (fig.4). Quando l'informazione esterna comincia a percorrere la via, si inaugura per prima l'elaborazione percettiva 'o-o', senza componente fenomenica cosciente (a). Questa inizia quando l'elaborazione perviene su un elemento 's', producendo quindi un vincolo di tipo 's-o' (b), la cui elaborazione viene poi completata da altri elementi 's' (c). Questo tipo di processo è particolarmente importante per comprendere quello inverso, dell'accesso rappresentazionale. Quando infatti diamo avvio a un processo ideativo, esso comincia da un elemento 's', e pertanto si inaugura un'elaborazione di tipo 's-s' prima di un accesso a specifici contenuti rappresentazionali (d): nella fase iniziale, pertanto, l'elaborazione omologa 's-s' non produce un contenuto fenomenico cosciente, ma questo si inaugura solo quando una

via inversa recupera l'informazione 'o_n', che tornando indietro ripristina un vincolo 's-o_n' (e); l'elaborazione rappresentazionale comincia allora a "emergere" alla coscienza, venendo poi completata dall'elaborazione 's-s' (f). Entrambi i processi, sia della percezione che dell'accesso rappresentazionale, richiedono pertanto un certo tempo perché emergano fenomenicamente, nel primo caso per la durata dell'elaborazione omologa 'o-o', nel secondo caso per quella della elaborazione 's-s'.

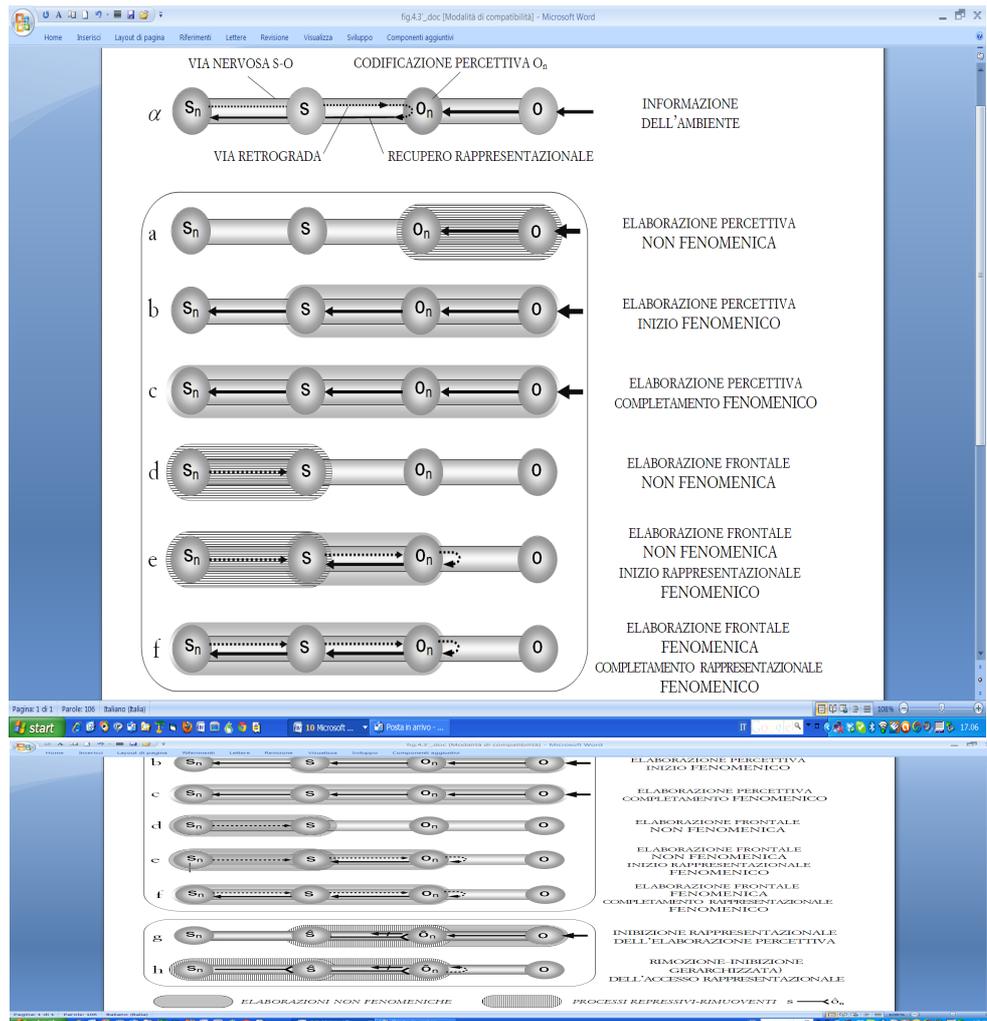


Fig.4

In cosa consiste nella via, in particolare, quella specifica assenza di coscienza prodotta da un processo rimuovente? Se in un'elaborazione percettiva un elemento 's' con una via inversa inibisce il deflusso dell'elaborazione di un elemento 'o_n' (processo indicato dal simbolo $s \leftarrow \delta$) non può formarsi il vincolo 's-o_n' e con esso la sua elaborazione fenomenica, che quindi viene mantenuta "repressa" (g). Quando l'inibizione si fissa saldamente, l'accesso rappresentazionale diventa

impedito stabilmente, e con esso il suo contenuto fenomenico cosciente; la codificazione rappresentazionale, essendosi formata, rimane però disponibile, e ciò ne determina gli effetti sostitutivi di “ritorno del rimosso”. L’inibizione può operare anche tra gli stessi elementi ‘s-s’ (h), impedendo quindi l’accesso agli elementi stessi della programmazione ideativa, ciò che produce processi misti, mentali e rappresentazionali. Benché queste definizioni siano sostanzialmente elementari, permettono però di trattare la coscienza, nell’enorme sistema di vie nervose, come particolari elaborazioni ‘s-o’, e la rimozione come loro regolazioni inibitorie ‘s- \rightarrow δ ’. L’effettiva *distribuzione* dei vincoli ‘s-o’, sia fenomenici, sia inibiti del contenuto fenomenico, contribuisce quindi ordinariamente alle proprietà della coscienza. Ma insieme a questi, bisogna *anche* considerare le elaborazioni omologhe ‘s-s’ e ‘o-o’, che non si manifestano fenomenicamente, e sono quindi inconse, pur non essendo necessariamente di tipo inibitorio.⁵

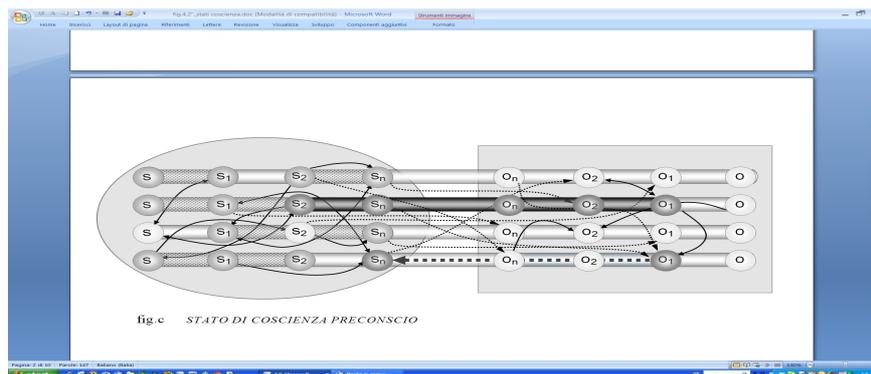
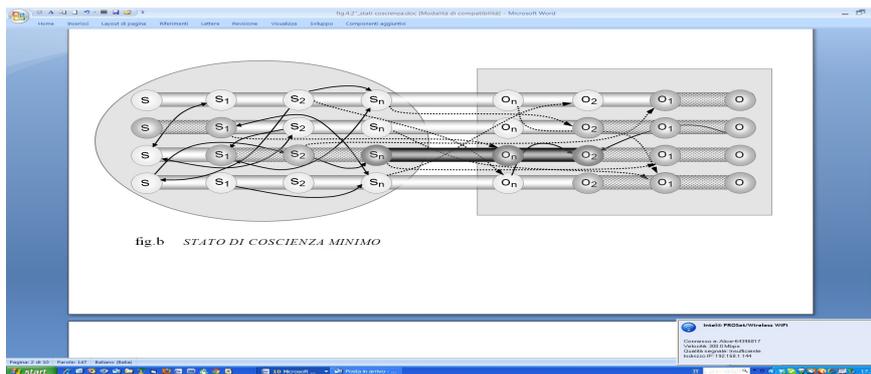
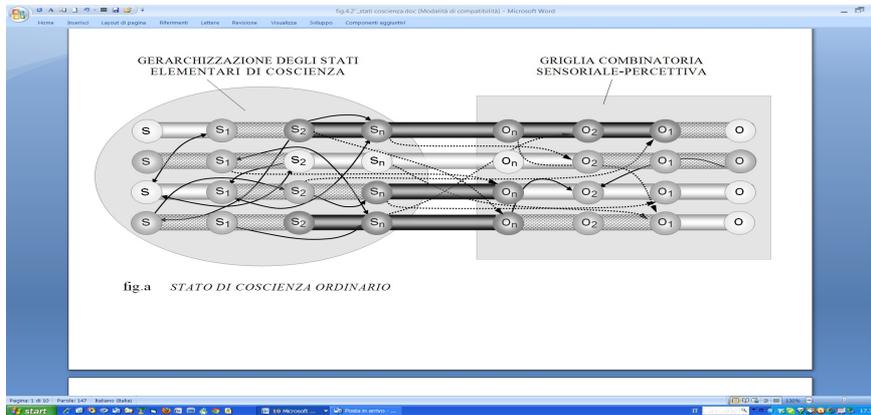
Consideriamo perciò i diversi casi della fig.5. Da cosa è composto, innanzitutto, uno stato di coscienza *ordinario* (fig.a)? Esso è costituito da un certo *cluster* di elaborazioni mantenute da vincoli ‘s_n-o_n’ (segnati in scuro) ciascuno dei quali contribuisce con una proprietà fenomenica allo stato di coscienza. Tipicamente queste “microcoscienze” vengono “tenute insieme” da legami associativi tra i loro elementi, tra cui sono determinanti quelli delle elaborazioni ‘s-s’ e ‘o-o’ (in grigio retinato). Ciò permette di comprendere in cosa consiste la differenza tra uno stato di coscienza fenomenica e l’elaborazione più estesa che lo riguarda. Nelle aree percettive, ad esempio, l’elaborazione ‘o-o’ coinvolge in genere moltissime aree, prima di convergere sugli elementi ‘o’ sufficienti a individuare i vincoli ‘s-o’ di quello *specifico* stato di coscienza; e gli elementi ‘s’ di questi vincoli, a loro volta, possono determinare un’ampia, ma precisa, elaborazione ‘s-s’ frontale. Sia le elaborazioni ‘o-o’ che quelle ‘s-s’ vengono gradualmente “gerarchizzate” dall’esperienza sensomotoria, formando memorie procedurali: le prime danno origine agli automatismi che rendono l’elaborazione percettiva sempre più rapida e precisa, mentre le elaborazioni ‘s-s’ si diversificano in complesse proprietà della programmazione ideativa, che gerarchizzano in senso anticipatorio-intenzionale i vincoli ‘s-o’ degli stati di coscienza.

Questo tipo di concertazione spiega come ordinariamente noi ci serviamo anche di stati di coscienza “minimi” (fig.b), come ad esempio nella guida inconsapevole di un’automobile, tipica della memoria procedurale: l’esperienza pregressa, infatti, dota le reti ‘o-o’ e ‘s-s’ di molti automatismi, cosicché le aree percettive possono compiere una analisi accurata impegnando soltanto pochi vincoli ‘s-o’, che quindi non emergono alla coscienza, ma sono sufficienti a regolare le memorie procedurali della programmazione motoria. Quando un evento imprevisto modifica l’ordinaria elaborazione percettiva, questa converge su altri vincoli ‘s-o’, che innescano altre memorie procedurali, ed emergono contemporaneamente come contenuti fenomenici nella coscienza. Il cluster di vincoli ‘s-o’ di uno stato

⁵ Per la trattazione completa di questi processi rinvio al mio recente libro *La nascita della coscienza* (2011).

di coscienza ordinaria corrisponde, quindi, a una “raccolta fenomenica” in genere ridotta, ma sufficiente al coordinamento percettivo-motorio: è, però, di ampiezza variabile, e può venire rapidamente incrementata dalle elaborazioni ‘o-o’ e ‘s-s’ quando l’esperienza progressa recupera altri vincoli ‘s-o’.

Fig.5



Questa “raccolta fenomenica variabile “ spiega come opera, tipicamente, il preconscious freudiano, cioè la transizione dall’inconscio al conscio tramite l’attenzione: il processo corrisponde, nella via, a un *cambiamento di stato* del conte-

nuto inconscio, come supposto dallo stesso Freud⁶. Si consideri infatti la fig.c, che rappresenta una elaborazione 's-s' ampia e un solo vincolo 's-o', tipica quindi di una elaborazione frontale intensa senza ancora un chiaro contenuto fenomenico. L'attivazione frontale, però, mantiene con le vie inverse un'estesa sollecitazione sugli elementi 'o_n', che si diffonde tra le configurazioni rappresentazionali: da queste pertanto molti flussi reinvestono gli elementi 's_n' che, pur in modo vario, originano altri vincoli 's-o'. L'elaborazione caratterizza la tipica attenzione fluttuante con cui sondiamo le rappresentazioni accumulate nei registri di memoria, tentando di riorganizzarle in pattern fenomenicamente coscienti.

Questo processo può emergere alla coscienza in due tipici modi: tramite un'informazione aggiuntiva esterna, anche minima, in grado di incrementare l'elaborazione 'o-o' (ad esempio un gesto, un'intonazione, una parola del paziente); oppure tramite il recupero interno, nel fluttuare dell'attenzione, di un vincolo 's-o' anche minimo di coscienza (esso è indicato dalla linea tratteggiata) in grado di incrementare l'elaborazione nelle reti associative. In entrambi i casi la consapevolezza emerge venendo preparata da un lavoro mentale non percepibile, che si origina da vincoli preesistenti mantenuti fluidi in modo da facilitare nuovi stati di coscienza. L'attenzione, che Freud colloca nel preconcio, dipende nel processo dalla regolazione frontale, come in effetti risulta dalle neuroscienze (Andreasen e al., 1995): l'attenzione perciò consiste nell'accertamento di quegli specifici accessi rappresentazionali che possono incrementare i vincoli 's-o'. Il preconcio freudiano, se ci si attiene a questa elaborazione, non corrisponde però all'area frontale né a una qualche struttura che, tipicamente, introduce al conscio, ma a stati di coscienza minimi la cui connettività pregressa permette di ricomporre cluster di vincoli 's-o' di crescente stabilità. Viceversa, la disaggregazione di cluster di vincoli 's-o' degli stati di coscienza, senza però la perdita dei loro legami associativi, costituisce la struttura ordinaria del preconcio.

Quest'ultima considerazione ci permette di chiarire la transizione tra preconcio e inconscio rimosso, e la corrispondenza in una via s-o con la serie delle censure freudiane. Quando supponiamo che in un certo cluster di vincoli 's-o' operino alcune regolazioni repressive, queste equivalgono agli esiti inibitori mantenuti con vie inverse da alcuni elementi 's' su elementi 'o_n', oppure su altri elementi 's_n' di cui inibiscono le elaborazioni e gli accessi 'o_n'. Questi effetti inibitori, quindi, possono operare su entrambi i tipi di elementi di una via, ma convergono comunque su quelli rappresentazionali 'o_n'. L'inconscio rimosso, pertanto, si manifesta tipicamente con incompletezze rappresentazionali, e ciò spie-

⁶ Ne *L'inconscio*, nel 1915 Freud si pone il quesito se la rimozione sia un effettivo "spostamento topico" di una trascrizione in una diversa località psichica o, piuttosto, un "cambiamento di stato nella stessa località". Dopo aver optato per la prima ipotesi, riflettendo poi sul meccanismo della rimozione come sottrazione d'investimento delle tracce mnestiche, conclude a favore di quella funzionale: "Osserviamo che [...] abbiamo fondato queste considerazioni sull'ipotesi che il passaggio della rappresentazione dal sistema *Inc* in quello ad esso contiguo non avvenga attraverso una nuova trascrizione, ma attraverso un cambiamento di stato, una trasformazione del suo investimento. Qui l'ipotesi funzionale ha debellato senza fatica quella topica". [p.64]

ga perché Freud lo collochi in prossimità della percezione: la sua più raffinata regolazione, però, dipende dai controlli inibitori interni al sistema frontale 's-s', cosicché l'inconscio rimosso è in realtà distribuito nella via, derivando da processi inibitori sia su elementi 'o_n' che su elementi 's_n'.

Questa distribuzione evidenzia, dunque, che gli effetti inibitori equivalgono a *innumerevoli censure* potenziali, poiché ognuno degli elementi di una via s-o può divenire oggetto di un processo inibitorio. La corrispondenza col modello freudiano non ha però il significato "progressivo-topografico" della sua topica, così come non precisa la collocazione del preconscious. Lo stato di coscienza, essendo definito da un cluster di vincoli 's-o', deriva da *elaborazioni congiunte* di elementi 's' e 'o' e da elaborazioni omologhe 's-s' e 'o-o': in questa ampia regolazione l'inconscio rimosso equivale a inibizioni stabili di vincoli 's-o', e il preconscious a stati di coscienza mantenuti da vincoli 's-o' ridotti e fluidi. Questa descrizione spero suggerisca quale è la difficoltà di rappresentare la progressione conscio-preconscious-inconscio in una realtà neurofisiologica. Ma, d'altra parte, dà ragione della effettiva importanza del preconscious come "regno dei fenomeni psichici" cui la coscienza, tramite l'apporto dell'attenzione, può volgersi.

In cosa consiste, in effetti, la danza che noi intratteniamo con il "guardiano"? È questa danza, come ora mostrerò, che è lo sfondo strutturale dell'ordinaria comunicazione, e chiarisce come servirci meglio dei nostri contenuti di coscienza.

Riflettiamo, innanzitutto, al processo comunicativo *generale* che deriva da questa concezione dei cluster di vincoli 's-o'. Quando noi riceviamo un certo flusso d'informazione dall'ambiente, esso va incontro, dapprima, all'analisi di specifici pattern percettivi-sensoriali, con un'ampia elaborazione 'o-o' non cosciente: questa converge su alcuni vincoli 's-o', che costituiscono la specifica "raccolta" fenomenica del flusso, la cui elaborazione 's-s' può inaugurare una risposta adeguata. Un aspetto essenziale di questa elaborazione 's-s' è la ricorsività da essa mantenuta nelle vie s-o per accertare se il cluster di coscienza è corretto: l'elaborazione frontale "interroga" le configurazioni rappresentazionali, eventualmente completando o rettificando i pattern analizzati.⁷ La ricorsività corrisponde agli attuali modelli di riconoscimento percettivo, ritenuto non passivo bensì attivo, regolato da ampie anticipazioni rappresentazionali (Gibson, 1979; Ballard, 1991; Hilditch 1995), come rilevato anche da Freud.⁸ In breve, il senso di questa ricorsività è che un flusso esterno produce già, da solo, una "danza interna", che tende a stabilizzarsi su alcuni vincoli 's-o', ma comporta nelle vie un'ampia oscillazione anteriore-posteriore tra accertamenti di tipo 'o-o' e 's-s'.

All'atto pratico, questo processo permette di definire una stimolazione percettiva-sensoriale, o un ripristino rappresentazionale, come la cooperazione di

⁷ Questo processo caratterizza la dinamica P↔I che è alla base delle dinamiche proiettiva-introiettiva con l'oggetto (Sasso 2005, 2007, 2011).

⁸ Freud si riferisce a queste caratteristiche nella formulazione del 1911 (*Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*) "Viene istituita una funzione particolare per esplorare periodicamente la realtà esterna [...]. Questa attività va incontro alle impressioni sensoriali, anziché attendere la loro comparsa".[pag.455]

due estese elaborazioni 'o-o' e 's-s', dalle cui reciproche regolazioni gerarchiche si "stabilizza", in una apparente naturalezza, il cluster dei vincoli 's-o' nella coscienza. Questa descrizione rende particolarmente attenti a come il cluster è in realtà una fluttuazione *intrinsecamente instabile*, sempre potenzialmente ridotta rispetto alla raccolta dei vincoli possibili delle elaborazioni 'o-o' e 's-s'. Questa caratteristica è appunto usualmente indicata come "strozzatura della coscienza" e viene spiegata da Edelman e Tononi (2000) come tipica del "nucleo dinamico della coscienza", cioè la formazione di aggregati neuronali mantenuti in reciproca interazione da vie "rientranti", che connettono nei due sensi le mappe motorio-sensoriali del sistema nervoso. Questa concettualizzazione perciò evidenzia la predisposizione dei cluster di coscienza a operare con vincoli 's-o' ridotti, instabili, che quindi caratterizzano la struttura del preconscious. Ciononostante questa struttura – lo sottolineo – non è libera di fluttuare come si suppone (Speziale-Bagliacca, 2010), ma è anzi regolata da configurazioni che possiamo chiamare "metastabili", ancorate alle elaborazioni 'o-o' e 's-s' fissatesi dall'esperienza, le cui gerarchie mantengono associazioni preferenziali tra i vincoli.

Questa descrizione permette di comprendere come il sistema delle vie nervose s-o sia una sorta di "organismo di coscienza" i cui stati corrispondono a proprietà "metastabili" in continua riorganizzazione, e, soprattutto, regolati da incessanti flussi che connettono reciprocamente il sistema frontale 's' a quello percettivo-rappresentazionale 'o'. Questa dinamica predispone alla ricettività dell'informazione esterna e alla risposta interna adeguata ad essa, oscillando però su "snodi associativi preferenziali" che si fissano con l'esperienza tra i vincoli 's-o' degli stati di coscienza. Quando, perciò, immaginiamo le censure in questa struttura, esse corrispondono a quei legami inibitori che il sistema frontale può formare rapidamente per regolare stati di coscienza contraddittori, o semplicemente non integrabili nella ordinaria fluidità di questa dinamica. Tra questi stati, quelli che producono un danno "autoriflessivo" negli stati di coscienza determinano una loro particolare regolazione difensiva: la metastabilità, cioè, appare predisposta ad una ripartizione tra strutture associative e inibitorie. Noi categorizziamo come inconscio rimosso le relazioni inibitorie che storicamente abbiamo definito per l'organizzazione pulsionale-libidica. Strutturalmente, però, essa esemplifica una caratteristica generale dei cluster di vincoli 's-o', che vengono a dipendere sempre da configurazioni particolari di tipo 'o' e 's' e, soprattutto in quest'ultime, da molteplici regolazioni gerarchiche di tipo inibitorio.

Come esempio, ricordo che avvertiamo tipicamente questi aspetti nel controtransfert, dove le nostre elaborazioni 'o' e 's' predeterminano facilmente l'esperienza percettiva e concettuale della relazione col paziente, limitando la fluidità dei nostri stati di coscienza. Il nostro accumulo di esperienze produce pertanto un'inevitabile predisposizione a specifici stati di coscienza, che tendono a fluttuare tra cluster di vincoli 's-o' più o meno stabili, mantenuti associati da elaborazioni 's-s' e 'o-o' non coscienti. La natura di questa fluidità, ancorata alla fluttuazione di alcuni snodi, però permette a mio parere di comprendere come avvie-

ne la comunicazione tra analista e paziente, e in che cosa quindi viene a tradursi la specifica danza cui ho dedicato la prima parte di questo lavoro.

Come esseri appartenenti ad una stessa specie, paziente ed analista condividono un apparato nervoso che si forma a partire da strutture simili. L'esperienza certamente modifica queste strutture, ma non nel loro funzionamento generale, bensì in quello delle regolazioni specifiche che devono formarsi tra gli snodi che permangono comuni tra i numerosissimi elementi delle vie s-o: su questi snodi comuni dei vincoli 's-o' oscillano pertanto i cluster degli stati di coscienza di paziente ed analista. Quando perciò noi siamo in interazione con un paziente, dobbiamo supporre che due "strutture risonanti" siano in realtà in relazione: l'isomorfismo strutturale vi produce un reciproco accoppiamento, che viene mantenuto dal tipo di flusso d'informazione che effettivamente transita negli snodi comuni di queste due strutture. All'atto pratico quando comunichiamo delle informazioni, di carattere sensoriale o verbale, queste, appena vengono elaborate dal sistema di vie s-o del paziente, automaticamente vi implicano la risonanza di alcuni vincoli 's-o', ritraducendoli in stati di coscienza. Tra queste informazioni, una parte preponderante costituisce quegli specifici cluster di coscienza che noi attribuiamo alle parole, e che hanno un corrispettivo in cluster di coscienza simili del paziente (e del quale dobbiamo imparare a riconoscere le diversità). Questa articolata risonanza si stabilizza su percorsi preferenziali degli snodi dinamici dei cluster 's-o': e, inevitabilmente, vi produce molteplici elaborazioni sia nei sistemi 'o' e 's' che operano senza contenuti fenomenici, ma possono comunque attrarre altri vincoli 's-o' o altri cluster di coscienza.

Questo processo non equivale a due semplici diapson che entrano in risonanza, ma a due "sistemi orchestrali di diapson", nei quali innumerevoli strumenti risuonano alla ricerca di una comune coerenza. Non coincide, quindi, con quella semplice risonanza empatica che riteniamo, ad esempio, si formi istantaneamente tramite i neuroni *mirror* (Gallese, 2001, 2003; Rizzolati, Sinigaglia, 2006): questi strumenti non si accordano rapidamente, ma si ascoltano (imparando anzi ad ascoltarsi) e si rispondono dopo un certo tempo, costruendo in questo modo un "tempo discontinuo" della risonanza. È questo movimento temporale alterno che corrisponde alla *danza* di stati di coscienza che ciascuno induce nell'altro, e si traduce in un'ampia sollecitazione di vincoli 's-o' e di elaborazioni 'o' e 's' tramite cui due menti, pur essendo separate, imparano a condividere in due spazi mentali-temporali diversi alcuni processi comuni. Alcuni processi comunicativi, quindi, possono emergere immediatamente alla coscienza, quando un cluster di vincoli 's-o' trova una corrispondenza pressoché analoga nel cluster 's-o' dell'interlocutore: in questo caso uno stato di coscienza dà l'impressione di una condivisione del tutto semplice. Ma possono esservi cluster 's-o' che soltanto parzialmente sollecitano una condivisione, al limite solo molto ridotta. L'aspetto per noi più interessante è quando, lavorando col paziente, avvertiamo che col tempo si forma comunque una comunicazione, ma in modo discontinuo. Questo aspetto consiste nel tipo di risonanza più comune del lavoro terapeutico, che per

lunghe fasi dell'interazione non produce un appariscente significato: possiamo immaginarla, in questo caso, come il sovrapporsi di numerose risonanze parziali, di cui solo alcune generano in noi l'emergere di cluster di coscienza, ma hanno il pregio di sollecitare relazioni associative ampie che interessano comunque alcuni vincoli 's-o'. Si tratta in questo caso di quell'elaborazione che avviene proprio attraverso numerosissimi vincoli di tipo preconcio, che però guidano al graduale ripristinarsi di cluster percepibili come fenomenici.

In genere è proprio questo processo che corrisponde allo "sviluppo di una fotografia", che solo nella fase culminante converge su qualche cluster nella coscienza. In genere è lungo questo processo che la complessa distribuzione di censure del paziente diventa comprensibile alla nostra mente, poiché possiamo riconoscerla per confronto con la diversa mobilità dei nostri stati di coscienza. All'inverso è questo stesso processo che ci spiega come noi possiamo curare il paziente. Quando noi proviamo a restituire questa dinamica non più nel suo originario aspetto difensivo, ma in quello che noi abbiamo riorganizzato nella nostra mente, la nostra mobilità opera, in realtà, anche nella mente del paziente, come una struttura di vincoli 's-o' che risuona diversamente a contatto di quella che lo regola ordinariamente: questa "orditura" mobile di vincoli sollecita il paziente a tenere conto degli effetti della nostra risonanza, cioè dell'azione" effettivamente fisica" con cui uno stato di coscienza, se indotto nell'altro, viene a tradursi in una elaborazione locale che interferisce con quella preesistente. La danza descritta all'inizio ritorna ad essere attraverso questa risonanza l'equivalente di una dinamica motoria, nel senso di modificare la dinamica neurologica degli snodi associativi e, tramite questi, le risorse dell'elaborazione cosciente e, più in generale, dell'intera organizzazione conscia-preconscia-inconscia.

Questo tipo di concettualizzazione permette, a mio parere, di comprendere meglio la natura dei processi inconsci, poiché li tratta a partire da una comune struttura dei vincoli 's-o' della coscienza, di cui quelli responsabili dell'inconscio rimosso possono venire interpretati come una specifica radicalizzazione dei processi di regolazione inibitoria dei vincoli 's-o', così come quelli del preconcio possono essere ricondotti a una parzializzazione dei cluster instabili della coscienza. La trattazione completa di questi processi richiede, ovviamente, molte precisazioni sul significato che dobbiamo dare all'organizzazione dinamica degli innumerevoli vincoli 's-o' disponibili nella struttura nervosa, e all'influenza che vi ha la madre nel fissarne le prime dinamiche nell'interazione col bambino (Sasso, 2011). Noi intendiamo in genere la coscienza come una proprietà che include la riflessività, un tema che qui non ho affrontato, ma la sua natura dipende, appunto, dal fatto che la struttura della coscienza è facilmente frammentabile, pur non perdendo comunque una sua ricomponibilità e unitarietà. Semplicemente, gli aspetti ordinari della coscienza tendono ad essere, per loro natura, "ridotti", e ciò comporta la possibilità di loro confronti che servono a completarli, dotando la coscienza di stati autoriflessivi. Noi psicoanalisti siamo per nostra natura attratti proprio da questa discontinuità, evidentemente per il piacere intrinseco che tro-

viamo, durante l'interazione col paziente, nel ricostituire una continuità permeata di reciproche riflessività: ciò, presumibilmente, sta a indicare una nostra predisposizione originaria al saper cogliere la frammentazione della coscienza, e quindi la necessità di trovare un ambito relazionale in cui questa ricomposizione assuma aspetti riparativi. Più esattamente, però, se questa ricostruzione è corretta, questo piacere consiste soprattutto nel passaggio improvviso da una situazione di frammentazione a una di ricomposizione, ciò che caratterizza appunto l'aspetto più singolare ed affascinante del processo preconsciouso, il suo riformarsi come un evento di cui siamo poco consapevoli e perciò soprattutto spettatori, sorpresi dal suo aspetto imprevisto, creativo. Ciò coglie anche, presumibilmente, una dimensione profonda di quella danza di due attenzioni – tra paziente e analista – la cui natura primaria rinvia al contatto mentale tra bambino e madre da cui ha origine la maturazione psichica.

Conclusioni

Il problema teorico-clinico, come si può intuire, è ciò che cambia nella nostra concezione della cura ove possiamo supporre che l'interazione terapeuta-paziente comporta non una semplice modificazione psicologica, ma quella ben più radicale di uno stato neurofisiologico cui corrisponde uno stato di coscienza. Parimenti, ciò comporta una modificazione anche del modo con cui una madre, nell'interazione, può modificare uno stato neurologico del bambino, cioè il modo con cui sta formandosi uno stato di coscienza (Sasso, 2011). Stern (1985) chiaramente esprime la convinzione che la madre si serve di una specie di “danza non verbale”, che influenza il rapporto del bambino con le proprie emozioni. Un'interazione sensomotiva, benché la si consideri da un punto di vista strettamente primario, comporta di fatto uno stato di coscienza che si radica necessariamente negli elementi frontali ‘s’. Ciò che Bion (1962) chiama *réverie* ci appare, nel nostro linguaggio ordinario, una capacità elevata di accudimento, che però viene a tradursi nel bambino in una specifica capacità di elaborazione dei suoi stati complessi di sofferenza. Come può una madre modificare questi stati di coscienza primaria tramite la sola sua sensibilità affettiva? Il fatto è che uno stato di coscienza sensoriale, condiviso dal bambino e dalla madre, non corrisponde ad una semplice reciproca sollecitazione sensomotiva, ma alla risonanza che essa produce, in entrambi, in qualche proprietà di regolazione frontale predisposta all'interazione. Ciò ci permette di comprendere che così come la madre *pensa* al bambino in una *réverie*, anche il bambino *pensa* alla madre dovendo semplicemente rispondere a un pensiero materno, pur trasmesso attraverso un'apparente regolazione sensomotiva. Parimente, quando noi ci serviamo di una certa intonazione organizziamo una modulazione mentale di elevata complessità, che ripristina – soprattutto se il campo affettivo è di tipo primario – uno stato di coscienza che si riforma da qualche struttura neurologica nativa, che ha conservato nelle sue tracce l'effettivo permanere di una relazione mentale materna.

Il nostro linguaggio è fatto di parole, ma i tipici cluster di vincoli 's-o' che una parola comunica come nostri stati di coscienza sono, contemporaneamente, strutture che includono sentimenti e organizzazioni cognitive, cioè una straordinaria complessità sia di semplici stati fenomenici 's-o', sia di elaborazioni gerarchiche 's-s' e 'o-o'. In un certo senso, il contenuto fenomenico di uno stato di coscienza è però sempre estremamente ridotto rispetto alla rete associativa dei vincoli che essa può sollecitare, i quali permangono al di fuori della coscienza percepibile. La "raccolta fenomenica" è cioè ordinariamente esigua, e impegna relazioni gerarchiche tra i vincoli 's-o' a sua volta ridotti: ci accorgiamo di questa articolazione tendenzialmente semplificata dal confronto con i processi creativi e artistici, che invece sono caratterizzati da stati di coscienza ben più "densi", permeati di molteplici relazioni, di cui accogliamo in genere solo i cluster di coscienza più evidenti. Questa estrema variabilità della "raccolta fenomenica" degli stati di coscienza ci rende contemporaneamente ricchi e poveri, ma per questo bisognosi di un'interazione: la sollecitazione dell'altro può perturbarci, ma può aiutarci a "riempire" uno stato di coscienza abitudinario o organizzato in processi difensivi o confusi. La gerarchia frontale di tipo 's-s' è, da un punto di vista strutturale, depositaria di un tipo di processualità inconscia che, di conseguenza, appare assai più ampia dell'inconscio rimosso, pur includendone la regolazione inibitoria: essa è depositaria di tutti processi anticipatori che devono apprendere il disbrigo enorme degli accessi rappresentazionali che abilitano all'interazione con l'ambiente, ma che se occupassero per intero il campo della coscienza, la renderebbero sovrachiata di stati rappresentazionali.

Questo campo inconscio è oggi normalmente descritto come procedurale, e, in effetti, viene a costituirsi da memorie che non possiamo altro che concepire come neurofisiologiche. Ma ciò che questo modello permette però di concettualizzare è qualcosa di molto vivo, la predisposizione all'emergere della coscienza da un'interazione neuronale: ciò rende il corpo, nel suo stesso emergere dalla regolazione del sistema sensomotorio, vicino alla coscienza più di quello che noi supponiamo. E, contemporaneamente, permette di concepire la coscienza come tramite principale dell'emergere della mente dal corpo. La comunicazione inconscia è il terreno fertile che alimenta la coscienza, e l'inconscio è il territorio, straordinariamente ampio, cui la coscienza sovrintende. È una terra che, per lo più, è segnata da un'assenza, l'evocazione di una figura amorevole desiderata e non raggiunta, che ci ricorda la natura dell'incompletezza di noi esseri umani e, contemporaneamente, la nostra responsabilità di terapeuti per chi ci chiede aiuto per quell'assenza.

BIBLIOGRAFIA

ANDREASEN, N. C., O'LEARY, D. S., ARNDT, S., CIZADLO, T., HURTIG, R., REZAI, K., WATKINS, G. L., PONTO, L. L. B., HICHA, R. D. (1995) Short-term and long-term verbal memory: A positron emission tomography study. *Proceedings of the National Academy of Science USA*, 92, 5111-5115.

- BACHMANN, T. (2000) *Microgenetic approach to the conscious mind*. John Benjamins, Amsterdam, Philadelphia.
- BALLARD, D. (1991) Animate vision. *Artificial Intelligence*, 48, 1991, 57-86.
- BION, W. (1962) *Learning from Experience*. William Heineman, London. Tr. it. *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma 1972.
- CRICK, F. C, KOCH, C. (1990) Towards a neurobiological theory of consciousness. *Sem. Neurosci.*, 2, 263-275.
- CRICK, F. C, KOCH, C. (1998) Consciousness and neuroscience. *Cerebral Cortex*, 2, 97-107.
- CRICK, F. C, KOCH, C. (2003) A framework for consciousness. *Nature Neuroscience*, 6(2), 119-126.
- EDELMAN, G. M., TONONI, G. (2000) *A Universe of Consciousness. How Matter Becomes Imagination*. Basic Books, New York. Tr. it. *Un universo di coscienza*. Einaudi, Torino 2000.
- FARAH, M. J. (1989) The neural basis of mental imagery. *TINS*, 12, 395-399.
- FARAH, M. J. (1994) Visual perception and visual awareness after brain damage: A tutorial review. In: M. Moscovitch and C. Umiltà (a cura di), *Attention and Performance XV. Conscious and Unconscious Information Processing*, MIT Press, Cambridge, MA, 37-76.
- FREEMAN, W. J. (2000) *Neurodynamics*. Springer, New York.
- FREEMAN, W. J. (1991) The Physiology of Perception. *Scientific American*, 264, 78-85.
- FREUD, S. (1895) *Progetto di una psicologia*. OSF, 2.
- FREUD, S. (1900) *L'interpretazione dei sogni*. OSF, 1. 3.
- FREUD, S. (1915) *L'inconscio*. OSF, 8.
- FREUD, S. (1915-17) *Introduzione alla psicoanalisi*. OSF, 8
- FREUD, S. (1923) *L'Io e l'Es*. OSF, 9.
- FREUD, S. (1932) *Introduzione alla psicoanalisi (Nuova serie di lezioni)*. OSF, 11.
- FREUD, S. 1915) *La rimozione*. OSF, 8
- GALLESE, V. (2003) The manifold nature of interpersonal relations: The quest for a common mechanism. *Phil. Trans. Royal Soc. London*, 358, 517-528.
- GALLESE, V. 2001) The 'shared manifold' hypothesis: From mirror neurons to empathy. *Journal of Consciousness Studies*, 8, 33 -50.
- GIBSON, J. J. (1979) *The ecological approach to visual perception*. Houghton Mifflin, Boston.
- GROSSBERG, S. (1988) *Neural Networks and Natural Intelligence*. MIT Press, Boston.
- HILDITCH, D. J. (1995) *At The Heart of The World: Merleau-Ponty and The Existential Phenomenology of Embodied and Embedded Intelligence in Everyday Coping* (tesi dottorale non pubblicata). Washington University, St. Louis, MO.
- HOLT, R. (1965) A review of some of Freud's biological assumptions and their influence on his theories. In: Greenfield, N., Lewis, W. (Eds) *Psychoanalysis and Current Biological Thought*. Univ. of Wisconsin Press, Madison.
- JONES, E. (1953) *The Life and Work of Sigmund Freud*. New York: Basic Books.
- KOSSLYN, S. M. (1994) *Image and brain: The resolution of the imagery debate*. MIT Press, Cambridge, MA.
- KOSSLYN, S. M., THOMPSON, W. L. (2003) When is early visual cortex activated during visual mental imagery?. *Psychol Bull*, 129(5), 723-46.

- PRIBRAM, K.H., GILL, M.M. (1976) *Freud's «Project» Re-assessed. Preface to contemporary cognitive theory and neuropsychology* New York. Basic Books, Inc. Publishers.
- RIZZOLATTI, G., SINIGAGLIA, C. (2006) *So quel che fai, Il cervello che agisce e i neuroni specchio*. Raffaello Cortina Editore.
- SASSO, G. (1999) *Struttura dell'oggetto e della rappresentazione*. Astrolabio, Roma.
- SASSO, G. (2005) *Psicoanalisi e Neuroscienze*. Astrolabio, Roma.
- SASSO, G. (2007) *The Development of Consciousness: An Integrative. Model of Child Development, Neuroscience and Psychoanalysis*. Karnac Books, London.
- SASSO, G. (2011) *La nascita della coscienza*. Astrolabio, Roma.
- SPEZIALE-BAGLIACCA, R. (2010) *Come vi stavo dicendo*. Astrolabio, Roma.
- STERN, D. N. (1985), *The interpersonal world of the infant*. Basic Books, New York.
Tr. it. Bollati Boringhieri, Torino 1987.
- STRACHEY, J. (1966) *Editor's introduction to project for a scientific psychology*. In: Freud, S., *Standard Edition*, Hogarth Press, London.
- ZEKI, S. (2003) The Disunity of Consciousness. In: *Trends in Cognitive Sciences*, Vol. 7 (5), 214-218.

RIASSUNTO

A partire dal modello freudiano della transizione conscio-preconscio-inconscio, l'autore propone un modello neuropsicologico della coscienza che permette di trattare i diversi stati di coscienza come cluster di contenuti fenomenici elementari (qualia), regolati sia da processi associativi gerarchici che inibitori. La loro transizione è confermata nel suo significato dinamico, ma non in quello topico, e corrisponde a cambiamenti di stato dell'elaborazione. Nell'interazione paziente-analista risulta prioritario il ruolo del preconscio, che costituisce la parte preminente degli stati ordinari di coscienza, e fa da continuo tramite all'emergere dei contenuti inconsci.

SUMMARY

The transition conscious-preconscious-unconscious
Reflecting upon Freud's model of conscious-preconscious-unconscious transition, the author proposes a neuropsychological model of consciousness that allows to treat the different states of consciousness as a cluster of elementary phenomenal content (qualia), regulated by both inhibitors and hierarchical associative processes. Their transition is confirmed in its dynamic sense, but not in the topical, and corresponds to changes in the processing status. During the interaction patient-analyst is a priority the role of the preconscious, which constitutes the prominent part of the ordinary states of consciousness, and serves as a constant medium to the emergence of unconscious contents.

KEY WORDS: conscious, preconscious, unconscious, metapsychology, first topic, second topic, qualia, unconscious communication.

GIAMPAOLO SASSO
 Via Solari 11
 20144 Milano
 giampaolo.sasso@fastwebnet.it

